

MUSIC LIBRARY  
U. C. BERKELEY

1439

14.

58

GLI ARAI  
NELLE GALLIE

*Melodramma Serio*

27.



*Pacini*

*Milano*

PER ANTONIO FONTANA

M.DCCC.XXVII

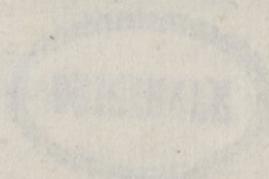
1439

ARABE NELLE CARTE

1811

IL TRIONFO DELLA LETTERA

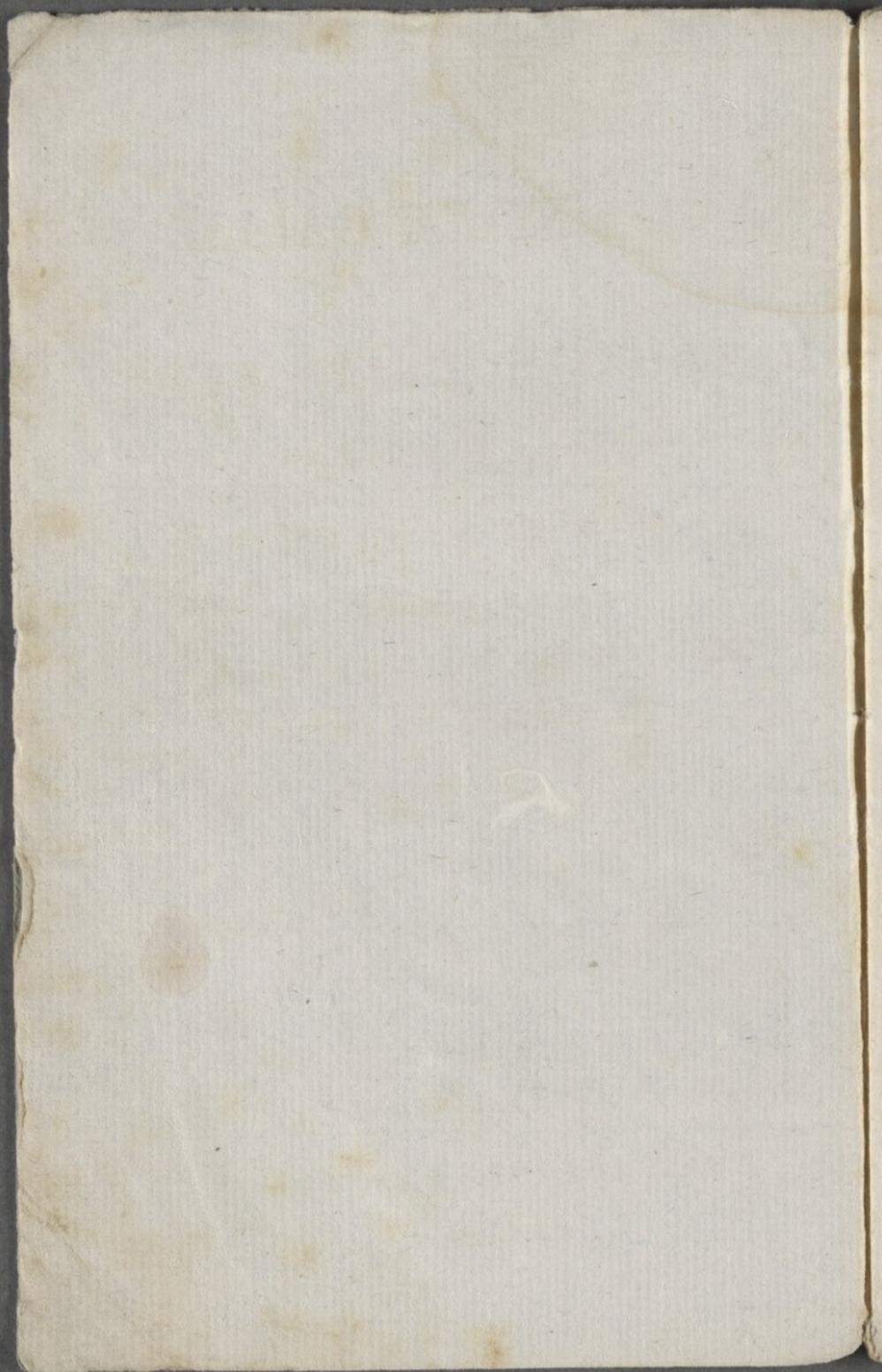
di GIULIO RICCIARDI



MILANO

di GIULIO RICCIARDI

di GIULIO RICCIARDI



GLI  
ARABI NELLE GALLIE

O SIA

IL TRIONFO DELLA FEDE

Melodramma Serio

DI LUIGI ROMANELLI

DA RAPPRESENTARSI

NELL' I. R. TEATRO ALLA SCALA

LA QUARESIMA DEL 1827

*8. Marzo*



MILANO

PER ANTONIO FONTANA

M.DCCC.XXVII

ARABI NELLE GALIE

O. 214

IL TRIONFO DELLA FIDE

GIUSEPPE ROSSI  
MILANO

DI EDICIZIONE

DA RAPPRESENTARSI

NELLE R. TEATRO ALLA SCALA

LA QUARTA DEL 1827

2. 11. 1827



MILANO

PER ANTONIO FONTANA

MDCCLXXII

## ARGOMENTO

LA prima Dinastia reale de' Franchi fu detta dei Merovingi da Meroveo, terzo Re di quella nazione. *Clodomi*ro, ultimo rampollo della suddetta Dinastia, ed *Ezilda*, figlia di Teoberto, Duca dei Civennati, nella loro più tenera età, che oltrepassava di poco il secondo lustro, si erano data, alla presenza de' loro rispettivi genitori, e appiè degli altari, solenne promessa di future nozze, e cambiati gli anelli, come pegni della loro giurata unione. Non andò guari, che il Re, padre di *Clodomi*ro, cessò di vivere; e siccome dall'ambizione dei Grandi si voleva estinta quella famiglia, corse il fanciullo grave pericolo della vita, e si sparse infatti la notizia, che fosse stato ucciso. Sottratto prodigiosamente alla strage, passò di vicenda in vicenda; e finalmente si arrolò nelle truppe dei Saraceni dell'Affrica, e ne abbracciò i riti, sotto il nome di *Agobar*.

I portentosi del suo valore fecero sì, che il Califfo, residente nell'Iberia, gli affidasse il supremo co-

ARGOMENTO

mando dell'esercito, che militava contro le Gallie. Invase egli la Provenza con tanto impeto, e con tanta fortuna, che *Leodato*, Principe dell'Alvergnia, e Generale di Carlo Martello, non potè arrestarwe i progressi.

All'avvicinarsi del vincitore, *Ezilda*, Principessa de' Civennati, abbandonò il suo castello, e si ricovrò nel solitario Recinto di S. Amalberga. Da questo punto ha principio l'azione, che si finge seguita sulle terre sottoposte al dominio della Principessa, e nei loro contorni.

Per decenza della scena, e per uniformarsi alle rispettive maniere di canto dei principali Attori, si è giudicato a proposito di mitigarne quei violenti trasporti, o storici o romanzeschi, che vengono loro attribuiti dalla volgare opinione.

## PERSONAGGI

EZILDA, Principessa dei Civennati

*Signora Stefania Favelli.*

LEODATO, Principe d'Alvergnà, Generale di  
Carlo Martello

*Signora Brigida Lorenzani.*

AGOBAR, supremo Comandante degli Arabi

*Signor Giovanni David.*

GONDAIR, Confidente della Principessa

*Signor Vincenzo Galli.*

ZARELE, Direttrice d'un Ritiro

*Signora Teresa Ruggeri.*

ALOAR, altro Generale arabo, intimo amico  
di Agobar

*Signor Lorenzo Lombardi.*

MOHAMUD, altro Generale arabo, occulto ne-  
mico di Agobar

*Signor Carlo Poggiali.*

Coro di Montanari dell'uno e dell'altro sesso,  
di Soldati arabi, e di Donzelle del Ritiro.

---

La musica è del signor PACINI, Maestro di Cappella alla Corte  
di S. A. R. l'Infante di Spagna, Duca di Lucca; e Socio corri-  
spondente dell'Accademia di Scienze ed Arti di Napoli.

---

*Le Scene sono nuove*  
*eseguite dal signor ALESSANDRO SANQUIRICO*

## BALLERINI

*Inventore e Compositore de' Balli*

Signor HENRY LUIGI

*Primi Ballerini serii*

Signora Heberlé Teresa - Sig. Rozier Gio. - Signora Conti Maria

*Primi Ballerini*

Signor Saint-Pierre Stefano - Signora Orlandi Giuseppina  
Signor Trabattoni Angelo - Signora Cesarani Adelaide

*Primi Ballerini per le parti serie*

Signori Molinari Nicola - Trigambi Pietro

*Primi Ballerini per le parti giocose*

Signor Aleva Antonio - Signora Viganò Celeste

*Altri Ballerini per le parti*

Signori Bianciardi Carlo - Trabattoni Giacomo

*Primi Ballerini di mezzo carattere*

Signori Piora Egidio - Catte Effizio - Casati Giovanni  
Signora Novellau Luigia

*Altri Ballerini*

Signori Sevesi Gaet. - Villa Franc. - Fontana Gius. - Masini Luigi  
Signore Terzani Catterina - Gabba Anna - Ardemagni Luigia  
Velaschi Ercola - Braschi Eugenia

IMPERIALE REGIA ACCADEMIA DI BALLO

*Maestri di perfezionamento*

Sig. LEON ARNOLDO - Signora LEON VIRGINIA

*Maestro di Ballo*

*Maestro di mimica ed aggiunto*

Sig. VILLENEUVE CARLO

Signora MONTICINI TERESA

*Allievi dell' Imperiale Regia Accademia*

Signore Bencini Giuditta, Besozzi Angela, Terzani Francesca,  
Portaluppi Giulia, Vaghi Angiola, Nolli Giuseppa,  
Pizzi Amalia, Polastri Enrichetta, Ardemagni Teresa,  
Vignola Margherita, Tanzi Maddalena, Dubini Giuseppa,  
Cazzaniga Rachele, Braghieri Rosalba, Romani Giuseppa, Turpini Virg.;  
Viganoni Teresa, Ravina Luigia, Bonalumi Carolina,  
Trabattoni Anna, Carcano Gaetana, Opizzi Rosa,  
Braschi Amalia, Mazza Giuseppa, Filippini Carolina.  
Signori Appiani Antonio, Casati Tommaso, Grillo Gio. Battista,  
Vago Carlo, Della Croce Carlo.

*Ballerini di concerto*

N.º dodici Coppie.

Maestro al Cembalo

Sig. Lavigna Vincenzo.

Primo Violino, Capo d'Orchestra

Sig. Rolla Alessandro.

Altro primo Violino in sostituzione al Sig. Rolla

Sig. Cavinati Giovanni.

Primo Violino de' Secondi

Sig. Bertuzzi Pietro.

Primo Violino per i Balli

Sig. Ponteliberio Ferdinando.

Altro primo Violino in sostituzione al Sig. Ponteliberio

Sig. De Bayllou Francesco.

Primo Violoncello al Cembalo

Sig. Merighi Vincenzo.

Altro primo Violoncello in sostituzione al Sig. Merighi

Sig. Trevani Giuseppe.

Primo Contrabbasso al Cembalo

Sig. Andreoli Giuseppe.

Altro primo Contrabbasso in sostituzione al Sig. Andreoli

Sig. Hurt Francesco.

Prima Viola

Sig. Majno Carlo.

Primi Clarinetti a perfetta vicenda

Sig. Tassistro Pietro — Sig. Corrado Felice:

Primi Oboe a perfetta vicenda

Sig. Ivon Carlo — Sig. Beccali Giuseppe.

Primo Fagotto

Primo Flauto

Sig. Lavarina Gaudenzio — Sig. Raboni Giuseppe.

Primo Corno da Caccia

Prima Tromba

Sig. Belloli Agostino — Sig. Thomas Giuseppe.

Professore d'Arpa

Sig. Reichlin Giuseppe.

*Direttore del Coro*  
SIGNOR BRUSCHETTI ANTONIO

---

*Editore della Musica*  
SIGNOR RICORDI GIOVANNI

---

*Macchinista*  
SIGNOR PAVESI GERVASO

---

*Attrezzisti*  
SIGNORI FORNARI GIUSEPPE e FIGINI CARLO

---

*Direttrice della Sartoria*  
SIGNORA CERVI ROSA

---

*Capi Sarti*

Da Uomo	—	Da Donna
Sig. ROSSETTI ANTONIO	—	Sig. MAJOLA ANTONIO

---

*Berrettonaro*  
Sig. PARRAVICINI GIOSUÈ

---

*Parrucchiere*  
Sig. BONACINA INNOCENTE

---

*Capi Illuminatori*  
Sig. ALBA TOMMASO — Sig. ABBIATI ANTONIO

# ATTO PRIMO

## SCENA PRIMA

Esterno del Castello della Principessa EZILDA. Sentinelle sulle mura. Sveglia militare di dentro del Castello.

*Coro di Montanari dell' uno e dell' altro sesso, poscia GONDAÏR.*

*Parte del Coro* **A**hi qual tremendo suono!  
Piomba sull' alma un gelo.

*Altra parte* Miseri noi! se il cielo  
Ci lascia in abbandono:

*Tutti* Quell'orda inesorabile  
Strazio di noi farà.

Di barbari strumenti  
Echeggiano le valli:  
Perdona i nostri falli;  
Pietà, gran Dio, pietà.

*Gond.* Ferve la pugna.

*Coro* Oh Stelle!

A noi, vil gregge imbellè,  
Che più riman?

*Gond.* Cessate. (*con dignità*)

*Coro* L'empio Agobar...

*Gond.* Sperate. (*come sopra*)

Piangea Sionne un giorno  
 Come da voi si piange:  
 Un Cherubin, distrutta  
 L'assiria ostil falange,  
 Terse a Sion le lagrime,  
 E a voi le tergerà.

*Coro* Qual forza in quegli accenti! (*gli uni agli*  
*Gond.* Chi ci sfidò paventi. *altri rincoran-*  
*dosi alquanto, e guardando con me-*  
*raviglia e rispetto il saggio Vecchio*)

*Gondair interpolatamente col Coro*

*Coro* Degli empj a danno...  
 Ah! sì, degli empj...  
 Dalla caligine  
 De' prischi tempi  
 Risorgeranno  
 Gli antichi esempj,  
 Se in voi la fede  
 noi  
 Risorgerà.  
 Sotto l'acciaro  
 Della vendetta  
 L'iniqua setta  
 Cader dovrà. (*breve pausa*)

*Parte del Coro*

Qual globo mai di polvere (*osservando*)  
 In tortuose rote -  
 Oscura il cielo!

*Gond.* Costanza!

*Tutto il Coro* Io tremo e gelo!

*Altra par.* Qual mai confuso e flebile  
 Romor di basse note -

A noi s'avanza!

*Tutto il Co. Che più sperar?*

*Gond.* Costanza!

*(Silenzio, e profonda melanconia. Gondair rimane pensoso, ma non totalmente afflitto, e solleva di tratto in tratto gli occhi al cielo. — Marcia lamentevole. Poi compariscono i guerrieri di Leodato in aria mesta, e nell'atto che sfilano al suono della stessa marcia, canta il)*

*Coro* Parlano i squallidi (*osservandoli*)  
 Volti abbastanza:  
 Ogni speranza  
 Si dileguò.

## SCENA SECONDA

*LEODATO, sepolto in una profonda tristezza, con seguito di uffiziali e guardie, e detti.*

*Leod.* (Con qual cor, con qual fronte  
 Ad Ezilda io ritorno! Una sol volta  
 La vidi, e l'adorai. Ma dove or sono  
 Le superbe promesse,  
 Che innanzi a lei l'ardito labbro espresse?)

*Gond.* O Prince illustre, o delle Gallie afflitte,  
 Speme e sostegno...

*Leod.* (*interrompend.*) Ah! forse il fui; ma in questo  
 Giorno, per noi funesto,  
 Tramontò la mia fama. Oh me felice,  
 Se, vincendo, io peria! L'Eroe tebano  
 Di Mantinèa sul campo  
 Spirò così; così voi pur vedreste  
 Quella, che intorno spande, ultima luce,  
 Fra le squadre vittrici, estinto il Duce.  
 Ove alberga amor di gloria,  
 Degli Eroi sublime istinto,  
 Più la vita è grave al vinto,  
 Che la morte al vincitor.

- Coro* Non decide una vittoria  
Dell'altrui, del tuo valor.
- Leod.* Ad Ezilda... ah! qual memoria!... (*cor*  
Io promisi... Oh mio rossor! *agitazione*)  
Ah! di me, che mai dirà? (*rimane*  
*pensoso*)
- Gond.* Del destin gli avversi strali (*a Leodato*)  
Son fatali - a chi li teme,  
E il temerli è una viltà.
- Leod.* La bella speme (*a Gondair*)  
Non fu che un lampo;  
Il cor ne freme,  
Ma vil non è.  
(Sperai che morte  
M'aprisse il campo  
A dirle: *avvampo*,  
*Mio ben, per te.*)
- Gond.* Fra le sventure, o Prence, appunto come  
L'oro suol tra le fiamme, assai più chiara  
Risplende la virtù.
- Leod.* Se in me soltanto  
Infierisse la sorte, a scherno avrei  
L'ingiurie sue: ma tollerar non posso,  
Che omai, di forze scema,  
La Gallia gema, - e su i deserti campi  
Orme di sangue stampi  
L'empio Agobar, senza che mai del fido  
Popolo suo si risovvenga il cielo.
- Gond.* Impenetrabil velo  
Copre i decreti suoi. Tu non ignori,  
Che senza regio titolo ne usurpa  
Carlo il poter. Del nostro sangue ancora  
Sazie forse non son l'ombre tradite  
Dei Merovingi Re.
- Leod.* L'ultimo ramo,  
Nel suo fiorir, da occulta man reciso  
Fa Clodomiro.

*Gond.* Di quel colpo atroce  
Già dieci volte nel suo corso il Sole  
Riportò la memoria. Oh! se la frode  
Non troncava i suoi giorni, Ezilda in trono  
Veduta avresti.

*Leod.* Ezilda!... Ezilda sposa  
Di Clodomiro?

*Gond.* Eran fanciulli, e quasi  
Pari d'età, quando, presenti i loro  
Teneri genitori, appiè dell'are,  
Segreta e sacra di future nozze  
Si dier promessa; e vicendevol pegno  
Ne fur due somiglianti  
Gemmati anelli. Ella il conserva, e spesso  
Lo guarda, e piange; e si riveste a lutto  
Ogni anno in questo dì. Vedila.

## SCENA TERZA

*EZILDA dal Castello con seguito di Damigelle, e di Guardie, e detti. LEODATO e GONDAÏR le vanno incontro.*

*Leod.* (Oh quanta (osservandola  
mentre scende, e s'avanza)  
Si aduna in lei grazia e beltà!)

*Ezil.* Precedi,  
Saggio amico, i miei passi; e là m'attendi  
Ove appiè della rupe  
Distende annosa quercia i spessi rami.

*Gond.* È una legge per me ciò che tu brami. (*parte*)

## SCENA QUARTA

EZILDA, LEODATO, *Soldati, Guardie e Damigelle.*

*Ezil.* A te, Leodato, affido  
La salvezza de' miei. Sia quel Castello  
Asilo ai sventurati, argine agli empj.  
Tu qui le parti adempj  
Di padre e di signor.

*Leod.* Quanto m' imponi  
Eseguirò: ma il reo destino...

*Ezil.* Ingiusto  
Sempre a te non sarà. Fra le romite  
Donzelle dell' Ospizio una secreta  
Voce mi chiama. In quelle amiche soglie  
Propizio a te co' miei pietosi carmi  
Invocherò piangendo il Dio dell'armi.

*Leod.* Ritiratevi. *(le truppe si ritirano al fondo della Scena)*

*Ezil.* Addio. *(a Leodato in atto di partire)*

*Leod.* Fermati, ascolta... *(trattenendola)*

*Ezil.* Che dir mi vuoi?

*Leod.* *(Come spiegarmi?) Ezilda...  
(con tenerezza ed esitanza)*

Tu parti...

*Ezil.* Ebben?...  
*Leod.* S'io cado, avrò da quelle

Tue leggiadre pupille  
Poche stille - di pianto il cener mio?  
*(sempre con tenerezza ed affetto)*

*Ezil.* Strano pensier! *(fingendo di non intendere)*

*Leod.* Tu non m'intendi — Oh Dio!...

*Ezil.* Meglio svela i tuoi sensi.

*Leod.* E se ritorno

Vincitore a' tuoi sguardi...

Sperar potrò...

*Ezil.*

Giusta mercè...

*Leod.*

Perdona

L'intempestivo ardir...

*Ezil.*

Parla; che brami?

*Leod.* Sperar potrò, che la tua destra allora...?*Ezil.* D'allôr ti cinga?...*Leod.*

Ah! non m'intendi ancora.

Se mal s'esprime il labbro,  
 Guardami in volto almeno;  
 Qual fiamma io serbo in seno,  
 Ei ti dirà per me.

*Ezil.*

Questo funereo manto,  
 Trista memoria antica,  
 Questo per me ti dica  
 Lo stato mio qual è.

*Leod.*

Sempre così severa  
 Soffrirti, oh Dio! dovrò?

*Ezil.*

Pugna, trionfa, e spera;  
 Dirti di più non so.

a 2

Se avvien, che l'alma  
 Più non disperi,  
 Tornano in calma  
 Gli altrui pensieri:  
 La speme è l'iride,  
 Che ci sostiene,  
 E fra le pene  
 Gioir ci fa.

Addio...

*Leod.*

Di me sovventi.

*Ezil.*

Non obliar la gloria.

a 2

*Ezil.*

Tu fiaccherai l'orgoglio

*Leod.*

Io fiaccherò  
 Delle profane genti:

Il Dio della vittoria

Al fianco <sup>tuo</sup> mio sarà. ( *Ezilda col suo seguito parte. Leodato con le sue truppe entra nel Castello, di cui poscia si solleva il ponte* )

SCENA QUINTA

*Lieta marcia barbaresca. Compariscono le milizie arabe: indi AGOBAR accompagnato da ALOAR e MOHAMUD.*

*Parte del C.* Se indomito talor dall' alte rupi  
Precipita il torrente . . .

*Altra parte* Se il turbine talor dagli antri cupi  
Romoreggiar si sente . . .

Vedi fuggir la gente,  
Dispersa dal timor, che la colpì:  
In faccia a noi così  
Con l' ale ai piedi, e con la morte ai fianchi  
L' esercito dei Franchi  
Si dileguò, sparì.

*Agob. (da sè)*

(L'empio suol ch'io calpesto, è quel che il sangue  
Bebbe degli avi miei. Popolo ingrato,  
Ti pentirai. Non rimanea che un solo  
Della stirpe real fanciullo inerme,  
Al tuo cieco furor vittima estrema:  
Questi respira ancor; sappilo, e trema.  
Ma che? . . . Queste non son l'aure che i miei  
Primi vagiti accolsero? . . . I soavi  
Paterni amplessi, e quelle a me sì care (*con  
somma espressione*)  
Per lei, che più non è, fiamme innocenti...  
Tutto, o patria infedel, tu mi rammenti...)

Ond' io, non so per quale  
 D'opposte cure inusitato eccesso,  
 Non possa odiarti, e non odiar me stesso.)

( Non è ver, che sia diletto  
 Vendicar le proprie offese;  
 Me infelice! io son costretto  
 Fra le palme a sospirar. )

*Coro* (Pensa, e tace in sè ristretto... (*osservandolo*)  
 Qual fu sempre, ei più non par.) (*fra loro*)

*Agob.* (Ahi!... che dissi!... Ahi! qual delirio!  
 Avi miei, non vi sdegnate...  
 Sì, lo so... voi non cercate,  
 Che vendetta e crudeltà.)

*Coro* Sì, qual era, ei torna già. (*come sopra*)

*Agob.* (Ascolto il fremito  
 Dell' ombre avite:  
 Affetti teneri,  
 Da me fuggite;  
 Saria colpevole  
 La mia pietà:  
 Per voi quest'anima  
 Languir non sa.)

Si faccia pur la fuggitiva turba  
 Riparo vil di ben guernite mura.  
 Tomba negletta, oscura,  
 Non già quella de' prodi estinti in campo,  
 Avrà colà, dove cercò lo scampo.

*Alo.* Perdonami, Agobar, tu troppo esponi  
 In qualunque cimento i giorni tuoi.

*Agob.* E credi tu, che questi  
 Cari mi sien così, che ad una tarda  
 Vendetta io voglia conservarli?

*Alo.* Ah! pensa,  
 Che dell'arabe squadre  
 Sei mente e vita; e se ti perdi...

*Moha.* Eh, cessa

Dal timido linguaggio,  
Di te non degno, e men di lui, che t'ode,  
E ne freme a ragion.

*Agob.* Mi sdegnerei  
Teco, Aloar, se non sapessi quanto  
Possa in te l'amistà, se te veduto  
Non avessi più volte  
Volar fra l'armi, e trascurar te stesso  
Per la salvezza mia.

*Moha.* (Non sempre salvo  
O da ostil ferro, o da pugnale occulto,  
Vittoria canterai. Più che i nemici,  
Abborrisco costui.)

*Agob.* Mohamud, tua cura  
Sia d'allestir le macchine. Quell'erto  
Castel, che opporsi ardisce ai nostri passi,  
Vil congerie di sassi  
Sarà fra poco; e vi faran soggiorno  
Lamentevoli augelli, ignoti al giorno. (*parte*  
*seguito da Aloar e da una parte de' suoi*)

## SCENA SESTA

MOHAMUD e soldati.

*Moha.* Gli usi del suol nativo, e i sacri riti  
Costui tradì; nè fede  
Ai nostri serberà. L'ardir, protetto  
Dalla fortuna, a quel supremo grado  
Il sollevò, ch'era mercè dovuta  
Al mio lungo servir. Voi pur trascura  
L'orgoglio suo. Ma che? L'aman le schiere,  
I nemici lo temono, e a punirlo  
Non resta omai, che il cauto acciar furtivo  
Della nostra vendetta; e a questa io vivo.  
(*parte, e seco tutti*)

## SCENA SETTIMA

Volte sotterranee.

EZILDA, con seguito; ZARELE e Coro.

Zar. Principessa, ond'è mai che tu qui giungi  
Improvvisa così? La tua presenza  
Sempre cara mi fu; ma temo...

Ezil. Il fiero  
Nembo di guerra ognor s'avanza.

Zar. Ah! dunque...  
Ezil. Non ti smarrir. Chi l'universo regge,  
Le nostre preci ascolterà.

Zar. Ma in questi  
Così rapidi eventi?..

Ezil. Si distinguono meglio i suoi portenti.  
È colpa il disperar. Che giova il pianto,  
Figlio di basso, e reo timor?.. Coi sacri  
Al benefico Nume inni canori  
Il suo favor, la sua pietà s'implori.

Qual sei, Signor, per prova  
Sappia il nemico altier.

Gli esempj omai rinnova  
Dell'alto tuo poter.

Coro Gli esempj omai rinnova  
Dell'alto tuo poter.

Ezil. Se il tuo rigor coll'opre  
Si meritò da noi,

Come punisce un padre,  
Punisci i figli tuoi;

Ma in preda all'empie squadre  
Dati non sian da te.

Coro Feroce, inesorabile  
Il tuo rigor non è.

*Ezil.* L'accesa folgore  
Già più non freme:  
Le fosche tenebre  
Dilegua il giorno:  
Le dolci spirano  
A noi d'intorno  
Aure di speme,  
D'amor, di fè.

## SCENA OTTAVA

GONDAÏR e le dette.

*Ezil.* Che rechi?

*Gond.* Oh troppo incauto  
Leodato, al par che intrepido!

*Zar.*

Ti spiega.

*Ezil.* Che fece mai?

*Gond.* Fuor del castello ei volle

In general conflitto

Ritentar la fortuna, e fu sconfitto.

*Ezil.* Di lui che avvenne?

*Gond.* Io nol so dir: ma lunge

Non è Agobar da queste porte. Ezilda,

N'hai tempo ancor, pensa a salvarti.

*Ezil.*

E dove

Meglio perir, che qui? Coraggio! o questo

Onorato edificio

A noi sia schermo, e all'empietà confine,

O sepolcro ci sian le sue ruine. (partono)

## SCENA NONA

Esterno del solitario edificio

AGOBAR, preceduto da' suoi Guerrieri, indi LEODATO  
prigioniero, ed ALOAR.

*Par. del C.* La turba fuggitiva

Da lunge oda gridar:

*Tutti* Evviva il prode! evviva

L'indomito Agobar!

*Par. del C.* È ben funesta

Per lei la sorte,

Se non le resta,

Che fuga, o morte.

*Altra parte* Ogni battaglia

È una vittoria:

Già quasi il vincere

Non è più gloria.

*Tutti* Tutto sbaraglia,

Sconvolge, atterra

L'arabo acciar.

Evviva il prode! evviva

Il fulmine di guerra,

L'indomito Agobar!

*Agob.* O care un tempo, ora esecrate mura,

Vi riconosco appena. Io vi lasciai

Fanciullo e Re: qual vi riveggio, adulto,

Stranier, nemico, onde atterrar di Carlo

L'usurato poter, gelo in pensarlo.

*Alo.* Mira, Signor, qual preda.

*Leod.*

(Ah! perchè il ferro

Mi abbandonò?)

*Agob.* (con isdegno) Qual prigionier! ti è noto,

Aloar, ch'io mi pasco

Di sangue ostil; che su i nemici estinti  
 Passar mi piace; e tu perdoni ai vinti?..

*Alo.* Inerme egli era, e una viltà credei...

*Leod.* Tu stesso emenda il fallo suo... (*con dignità*)

*Agob.* Chi sei? (*fiero*)

*Leod.* Leodato io son, Prence d'Alverгна...

*Agob.* (*sempre più fiero*) Erede

Dell' odio vil dagli avi tuoi giurato

Ai legittimi Re. (*snuda l' acciario per trafiggerlo*)

*Alo.* Signor, che fai? (*frapponendosi*)

*Leod.* Usa de' dritti tuoi. (*con grandezza d'animo*)

*Agob.* Per la mia destra

Giusto è ben che tu cada. (*come sopra*)

*Alo.* Volgi ad uso miglior l'invitta spada. (*frapponendosi, come sopra*)

*Agob.* Scostati... e tu...

*Leod.* Svenami pur.

*Agob.* La morte

Non temi? (*arrestandosi*)

*Leod.* E a che temerla? È dessa il fine

De' nostri mali.

*Agob.* E della mia vendetta

La tua sarà... (No, si prolunghi: ei tragga  
 Fra gl' insulti e le pene i dì funesti.)

*Leod.* Che incertezza è la tua? perchè t'arresti?

*Agob.* Questo acciar, che incerto pende,

Ti dovria squarciar le vene;

Ma soave al cor mi scende (*con ischerno*)

Lo stridor di tue catene:

Vivi dunque al mio diletto,

Come vivi al tuo rossor.

*Leod.* Serberò fra le vicende (*con dignità*)

Queste luci ognor serene:

Tu non sai, che al cor tremende

Son le colpe, e non le pene;

Del tuo barbaro diletto

Io, vincendo, avrei rossor.

- Agob.* Tu fingi calma, e gemi.  
*Leod.* Gioja tu fingi, e fremi.  
*Agob.* Vedrai ridotte in cenere  
 Mille cittadi e mille.  
*Leod.* A tuo dispetto intrepide  
 Vedrai le mie pupille.  
*Agob.* Tu sprezzi morte,  
 Tu mi deridi.  
*Leod.* Tu della sorte  
 Troppo ti fidi.  
*Agob.* Di tardi gemiti...  
*Leod.* Non son capace.  
*Agob.* Orsù... l' audace (ai soldati)  
 Abbia in quel tempio  
 Il primo esempio  
 Del mio furor. (nell'atto che i sol-  
 dati sono per eseguire, preceduti dallo stesso  
 Agobar, si aprono le porte del tempio)

## SCENA DECIMA

EZILDA, GONDAÏR, ZARELE, ed il Coro delle Donzelle,  
 fermandosi in cima alla gradinata. MOHAMUD e detti.

- Ezil.* Che si tenta?... E tu chi sei (ad Agobar  
 che rimane sospeso in vederla)  
 Che ti abbassi a vile impresa?  
*Agob.* (Dove siete, o sdegni miei?) (osservan-  
 dola con meraviglia e sdegnandosi  
 con sè medesimo)  
*Ezil.* Assalir senza difesa  
 Queste a me dilette Ancelle,  
 Muover guerra al sesso imbelle  
 È ferocia, e non valor.  
*Leod.* (Qual incanto!)  
*Alo.* (  
*Moha.* ( (Qual baldanza!)

- Agob.* (Qual sembianza - eterni Dei!)  
*Ezil.* (Non temete.) (alle Donzelle)  
*Agob.* (Oh rimembranza!)  
*Gond.* (Qual portento!)

*Aloar, Mohamud, e Coro d'Arabi*

E chi è costei, (ad *Agobar*)  
 Che sospende il tuo furor?

a 5

- Agob.* (Mi par che quel volto  
 Al cor mi rammenti  
 Le gioie innocenti,  
 La tenera età.)  
*Ezil.* (Già veggo in quel volto  
 Gli sdegni più lenti;  
 Degli astri clementi  
 È tutta bontà.)  
*Leod.* (Io leggo in quel volto  
 Gli affetti nascenti;  
 Oh strani portenti  
 Di fiera beltà!)  
*Zar.* (  
*Gond.* ( (Qual ciglio! qual volto!  
 Quai liberi accenti!  
 Trasforma gli eventi  
 L'ardita onestà.)

a 2

- (Confonde le menti  
 Sì strana pietà.)  
*Ezil.* Se a te d' un Dio - la voce  
 Sul labbro mio - risuona,  
 Sgombra ogni idea feroce,  
 Quel prigionier mi dona...

*Leod.* Ah! no, fidar non voglio (*con alterigia*)  
La sorte mia, che a me.

*Agob.* Deponi il folle orgoglio:  
Sia sciolto; il dono a te. (*prima alle  
guardie, poi ad Ezilda*)

*Alo.* ( Qual forza mai l'usato

*Moha.* ( Tuo fiero genio ha spento?

*Agob.* Ad onta mia lo sento,  
Nè so spiegar qual è.

*Leod.* (Che fia, se amor non è?)

*Ezil.* Da chi pietà t'ispira  
Ne avrai mercede.

*Agob.* È l'ira

L'unica mia mercè. (*con forza*)

Si, quell'ira, che or freme ristretta,  
Sulle Gallie cadrà più funesta:  
Mostrerà, che una strana fu questa  
Breve tregua alla mia crudeltà.

*Mohamud, Aloar, Coro di Arabi*

Si, quell'ira, che or freme ristretta,  
Più funesta a voi tutti sarà.

*Ezilda, Leodato, Zarele, Gondair*

Ite pur, che a voi stessi funesta  
Fia quell'ira, che or freme ristretta:  
Voi lo stral dell'eterna vendetta  
Non vedete, e sul capo vi sta.

*Coro di Donzelle*

Ite pur, che a voi stessi funesta  
Più, che a noi, l'ira vostra sarà.

## ATTO SECONDO

### SCENA PRIMA

Interno del solitario edificio, ove in prospetto si vede la statua dell'ultimo Re de' Franchi, che tiene per la mano un fanciullo in atto di accarezzarlo.

*MOHAMUD ed un suo Confidente.*

*Moha.* La libertà concessa  
De' Franchi al condottier seppe il Califfo  
Per un mio fido messo. Arse a tal nuova  
Di fiero sdegno, ed eccone la prova. (*mette  
Sol, che il propizio istante fuori un foglio*)  
Da noi si colga, in questo foglio è scritta  
La morte sua. Giunge Aloar: ti scosta:  
Guai, se costui scoprisse  
Le nostre insidie. Ad Agobar lo stringe  
Cieca e folle amistà. (*il Confidente parte*)

### SCENA SECONDA

*ALOAR e detto.*

*Alo.*

Mohamud, al campo  
Sollecito ti rendi,  
E i cenni là del nostro Duce attendi.

Ei vuol, che seco io solo  
Rimanga qui.

*Moha.* Per quanto tempo ancora  
La tregua durerà?

*Alo.* Nol so; ma intanto,  
Che si rispetti, impone,  
Questo, dai Franchi venerato, asilo.

*Moha.* Contro il costume.

*Alo.* E gravi  
Pene minaccia ai trasgressor.

*Moha.* Ma come  
Tanto Agobar da sè diverso?

*Alo.* Anch'io  
Ne ignoro la cagion. Mi udisti; addio. (*Mohamud parte. Aloar in atto di partire s' incontra in Gondaïr*)

SCENA TERZA

GONDAÏR ed ALOAR

*Gond.* Vedi, Aloar, qual monumento!

*Alo.* È forse

Un prezioso dono  
Di qualche antico Re?

*Gond.* Di Teodorico,  
Che l'ultimo regnò, tenero padre  
Di Clodomiro. Ei l'ha per man: fanciullo  
Misero! a cui le tempie  
Serto real non cinse,  
Cui sorrise l'aurora, e il dì s'estinse.

*Alo.* Fatto esecrando! Anche fra noi confusa  
Ne pervenne la fama.

*Gond.* Or tu, che vinci  
Nel senno i tuoi compagni, e fido amico  
Sei d'Agobar, con questi

Formidabili esempj a lui ricordá ,  
 Che non sempre ai trionfi è il varco aperto ,  
 Che il favor di fortuna è sempre incerto!  
 (*partono*)

## SCENA QUARTA

EZILDA , *indi* AGOBAR

*Ezil.* L'armi han tregua; non io. Pur lieve dono  
 Del ciel non è, che un empio Duce spiri  
 Sensi d'umanità, che mai non ebbe.

Oh sempre a me dilette,  
 Illustri simulacri!

Oh Clodomiro! oh sposo, a me rapito  
 Sul primo albór de' giorni tuoi!... perdona  
 All' ingrata tua patria. Assai di sangue  
 Han versato le Gallie; e molti sono  
 Gl'innocenti e gl'incauti, e pochi i rei..:

(*s'inginocchia in atto di pregare*)

*Agob.* (Tal mi destò colei (*non veduto da lei,*  
*e senza vederla*)

Tumulto in sen, che di vederla ancora  
 Al desio non resisto).

*Ezil.* Ah! Clodomiro... (*ad alta*  
*voce, e con molta espressione*)

*Agob.* Che ascolto! (*udendo il suo vero nome si*  
*volge indietro, la vede, ed è veduto da lei,*  
*che si leva in piedi*)

*Ezil.* Oh ciel!

*Agob.* Qual nome  
 Tu pronunzi? e perchè?

*Ezil.* Qual di saperlo (*avan-*  
*zandosi con dignità*)  
 Hai tu diritto?

*Agob.* E che? l'ignori? ho quello  
 Del vincitor.

*Ezil.* Sappilo dunque! Ezilda...

*Agob.* Più non esiste. (*interrompendola subito, e con*

*Ezil.* Ezilda io sono, e chiamo dolore)

L'estinto sposo mio.

*Agob.* Deliri?

*Ezil.* Ah! questo (*mostran-*

Caro pegno, e funesto, *dogli un anello*)

Prova ne sia.

*Agob.* Stelle! che veggio?.. Osserva..

(*con istupore, e poi mostrandole un anello*

*zil.* Onde l' avesti mai? *somigliante*)

*Agob.* Se il ver mi narri,

L'ebbi da te.

*Ezil.* Da me?.. tu, Clodomiro... (*con*

In Agobar?.. *somma sorpresa ed orrore*)

*Agob.* De' miei repressi sdegni,

A te dinanzi, or la cagione io vedo...

Sposa... (*con trasporto*)

*Ezil.* Tu sposo mio?.. va, non ti credo.

(*restituendogli con disprezzo l' anello*)

Va, menzogner; non presto

Fede agli accenti tuoi.

*Agob.* L'acciar paterno è questo;

Negagli fè, se puoi.

*Ezil.* Sì, lo ravviso; è desso,

Ma in man d' un Infedel.

*Agob.* Sempre sarò l'istesso.

*Ezil.* Scordo la fede antica.

*Agob.* Tu dunque a me nemica?

*Ezil.* E tu nemico al ciel?

a 2

*Ezil.* Credei finor di piangere

Un innocente oppresso:

Ma, oh Dio!, conosco adesso

Ch'io piansi un traditor.

Volesse il ciel, ch'estinto

Io ti piangessi ancor!

*Agob.*

La sua ragion difendere  
 È di natura istinto:  
 Ho combattuto, ho vinto,  
 Ma non ho pace ancor.  
 De' mali miei l' eccesso  
 Sarebbe il tuo rigor.

*Ezil.*

Empio!

*Agob.*

Crudel!

*a 2*

Sovvienti...

*Agob.*

Le nozze...

*Ezil.*

I giuramenti...

*Agob.*

Io ti conduco al soglio.

*Ezil.*Per via di sangue? Eh va! (*si ode il**Agob.*Ascolta... *suono delle trombe*)*Ezil.*

Ove son io?...

*Agob.*

Cessò la tregua... addio.

*a 2**Agob.*

Di quelle trombe al suono  
 Mi balza il cor nel petto:  
 Meco vedrai sul trono  
 Tutto cangiar d' aspetto.  
 Or, che di sdegno avvampo,  
 Soffri, ch'io torni al campo:  
 Forier di morte ai perfidi  
 Il brando mio sarà.

Sempre per te quest' anima  
 Teneri sensi avrà.

*Ezil.*

Di quelle trombe al suono  
 Mi freme il cor nel petto:  
 Se ti vedessi in trono,  
 Non cangerei d' aspetto.  
 Io pur di sdegno avvampo;  
 M'incontrerai sul campo:  
 Confusa all' altre vittime  
 La sposa tua sarà.

No, che per me quell' anima  
 Sensi d' amor non ha.

*(partono)*

## SCENA QUINTA

Luogo remoto

GONDAÏR ed ALOAR

*Alo.* Che al suo solo apparir, possa una donna  
Tosto affrenar dell'ire  
In Agobar l'impetuosa piena,  
Già due volte ho veduto, e il credo appena.

*Gond.* Hai ragion di stupir. Ma non mirasti  
Quanta parte del Nume avea sul ciglio  
Quella donna immortal? Così dal monte  
Scendea Mosè.

*Alo.* Piuttosto di', che queste  
Son le leggi del Fato: ad onta nostra  
Ei ci strascina.

*Gond.* Esci d'inganno. Il Fato  
Altro non è, che una speciosa e vana  
Divinità mentita,  
A cui la cieca fantasia diè vita.  
In Agobar io scorgo  
La clemenza d'un Dio, che lo richiama  
Fra le sue braccia, e lo protegge e l'ama.  
(partono)

## SCENA SESTA

MOHAMUD, e Coro d'Arabi

*Moha.* Alle oziose tende  
Ci respinge Agobar. Duro è il comando;  
Ma ci è forza ubbidir. Sperate intanto  
Sorte miglior. Forse non è lontano  
Il gran momento: io non vi parlo invano.



Torno a voler, torno a pentirmi. Angusti  
Non han le Gallie i lor confini. Altrove  
La guerra io porterò.

*Leod.* Va; ma ti guarda  
Dalle insidie de' tuoi.

*Agob.* D'onde a te note  
Codeste insidie?

*Leod.* Io stesso  
Qui, non veduto, a caso  
Testimònio ne fui...

*Agob.* Tu, mio nemico,  
De' giorni miei cura ti prendi?

*Leod.* Io vita  
Ti deggio e libertà. D'esserti grato  
M'apre il ciel questa via. Coi puri accenti  
Del mio dover, dell'onor mio ti parlo.

*Agob.* Hai sì nobili sensi, e servi a Carlo?

*Leod.* A Carlo no; difendo  
Quella terra, ove nacqui, i riti, i tempj  
Le ceneri, i sepolcri  
Dei legittimi Re. Se in Clodomiro  
Non troncava empia falce  
Il verde ramo della stirpe antica... (è in-  
terrotto dal pianto)

*Agob.* Tu che faresti? (con trasporto)

*Leod.* Il pianto mio tel dica.

*Agob.* Ah! tu piangi? (come sopra)

*Leod.* A ragion: ma d'ond'è mai,  
Che tu sospiri, ed hai  
Di lagrime pietose umido il ciglio?

*Agob.* Misero anch'io... da lungo tempo appresi  
A deplorar le altrui miserie.

*Leod.* Oh quanta  
Del tradito mio Re pietà m'accende!

*Agob.* Io piango nelle sue le mie vicende.

- Leod.* La mia destra all' armi usata  
 In quel giorno ancor non era,  
 Che si alzò la rea bandiera  
 Della nostra infedeltà.
- Agob.* Se troncò la patria ingrata  
 Al tuo Re l'età primiera,  
 Che succeda, almeno ei spera,  
 La vendetta alla pietà.
- Leod.* Chi spirò, più non delira,  
 Non di sdegno e non d'amor.
- Agob.* No, t'inganni... egli respira... (*in atto  
 di scoprirsi, poi s'arresta*)
- Leod.* Ove mai? (*con trasporto*)
- Agob.* Nel tuo bel cor. (*correggendosi*)
- Leod.* { L'ombra sua, se qua s'aggira,  
 Non ricusi il mio dolor.
- Agob.* { L'ombra sua, che qua si aggira,  
 Non ricusa il tuo dolor.
- Leod.* Io non t'intendo...
- Agob.* Addio... (*abbracciandolo*)  
 Un dì saprai -
- Leod.* Che mai?
- Agob.* Va... non è tempo ancor.
- Leod.* Pensa ch'hai sempre al fianco  
 Chi traditor t'insidia.
- Agob.* Valor non v'è che al fianco  
 Non abbia ancor l'invidia.

a 2

Vivi alla gloria;  
 Mi stringi al seno:  
 Da quest' amplesso  
 Cominci almeno  
 L'indissolubile  
 Nostr' amistà.

(*partono*)

## SCENA OTTAVA

Volte sotterranee, come prima.

EZILDA, *sepolta in somma tristezza,*  
ZARELE e Coro di Donzelle.

*Zarele e Coro.*

Già sospirasti assai;  
Il ciel tornò sereno:  
Altro a temer non hai,  
Ma tu sospiri ancor.  
Scopri, deh! scopri almeno  
La rea sorgente incognita  
Del nuovo tuo dolor.

Zar. Perchè mesta così?

Ezil. Mia dolce amica,  
Quanto finora oprai  
Per divino favor, supera, è vero,  
Ogni umana credenza.

Zar. E puoi chiamarti  
Felicè appien.

Ezil. Compiti  
Non sono i voti miei.

Zar. Parte il nemico.

Ezil. Lo so.

Zar. Che mai ti resta  
A desiar?

Ezil. Più, che non credi. Io l'opra,  
Che interessa il mio cor, che avvolgo in mente,  
Appena incominciai. Se il fiero Duce  
Si allontana da me; se alle mie cure  
Altro sperar non lice,  
Io non sarò giammai lieta e felice.

Nel suo rapido passaggio  
 Dallo sdegno alla pietà,  
 Vidi solo il primo raggio  
 Della mia felicità.  
 Si smarrisce il mio coraggio,  
 Mentre ei fugge, e torna all'armi.  
 ( Ah! di me, se può lasciarmi,  
 Ah! di lui, che mai sarà! )  
 No, giorni men tristi  
 Sperar non mi lice:  
 Lo perda, o l' acquisti,  
 Son sempre infelice:  
 Nè amarlo - nè odiarlo  
 Non deggio, non so.  
 Le pene, ch' io soffro,  
 Son tali, son tante,  
 Che il labbro tremante  
 Spiegarle non può.

## SCENA NONA

GONDAIR, *indi* LEODATO

*Gond.* Parte Agobar; ma non per questo Ezilda  
 È più tranquilla. Ah! certo in lei si cela  
 Qualche arcano funesto...  
 Qual mai sarà, se il tace a me, cui tutti  
 Gl'intimi sensi suoi svelò finora?

*Leod.* Queste contrade ancora,  
 Che felici io credea, saran teatro  
 Di battaglie e di stragi.

*Gond.* Oh! che mi narri!  
 Come? perchè?

*Leod.* Si avanza  
 Carlo a gran passi. Il fier Liutprando è seco,  
 De' longobardi Re, che dall'Italia

Un vigoroso esercito conduce.  
 Sicura spia n'ebbe Agobar; e tosto  
 Si mosse ad incontrarli.

*Gond.* E tu?

*Leod.* Per cenno,  
 Che Carlo m'inviò, quando la mischia  
 Cominciata sarà, gli Arabi io deggio  
 Alle spalle assalir.

*Gond.* Signor, se vuoi, (*alzando  
 gli occhi al cielo*)  
 Che nuovo sangue ancor questo ricopra  
 Infelice terreno,  
 Fa che per gloria tua si versi almeno.

## SCENA DECIMA

EZILDA affannata, e detti.

*Ezil.* (Ei già partì). Dimmi, Leodato: è vero,  
 Che un turbine più fiero  
 Di guerra or ne minaccia?

*Leod.* E tal, che tutti  
 Nell' ultime ruine  
 Gli Arabi avvolgerà.

*Ezil.* Misero!... Ah! parmi,  
 (*sempre più affannosa, e quasi in delirio*)  
 Che già d'armati e d'armi  
 Folta siepe il circonda... Ei nulla temè,  
 Lo so... ma, oh Dio! nell'inequal cimento  
 È fatale il valor.

*Leod.* (Stelle! Che sento!)

*Gond.* (Qual sospetto!)

*Ezil.* Ei cadrà... tu non m'inganni,  
 Agitato mio cor.

*Leod.* Per chi ti affanni?

*Gond.* Spiegati...

*Ezil.* Eterno Dio, tu a me lo togli, (*proseguendo senza rispondere alle domande*)  
 Senza chiamarlo a te... No, non lo soffra  
 La tua pietà... che, in pena  
 Della virtù smarrita,  
 La prima ei perda e la seconda vita.

*Leod.* Parli tu d'Agobar?

*Ezil.* No... Clodomiro...  
 Clodomiro a me rieda.

*Gond.* Invan tu chiedi  
 Chi più non è!

*Ezil.* Vive...

*Leod.* Deliri?

*Ezil.* Ei vive,  
 E vive in odio al ciel.

*Leod.* Come?

*Gond.* Che dici?  
 Sotto qual nome?

*Leod.* In quali

Da noi rimote sponde?

*Ezil.* Voi lo vedeste, in Agobar s'asconde.

*Gond.* Clodomiro!

*Leod.* Clodomiro!

*a 2* Clodomiro in Agobar!

*Ezil.* ( Non mentisco... non deliro...

( Ho  
*Gond.* Hai ragion di sospirar!

*e Leod.* Chi potealo immaginar?

*a 3*

Sdegno... amor... pietà... desio...  
 Reo timor... malvagia speme...

*a 2* A tuo danno...

*Ezil.* A danno mio...

*a 2* L'empia sorte unisce insieme...  
 In balia di tanti affetti,  
 Come mai resiste un cor?



## SCENA DUODECIMA

AGOBAR e ALOAR, poi GONDAÏR;  
indi Coro d' Arabi.

*Alo.* Signor, la sorte tua, qualunque fosse, (*ad Agobar, ch'è in attitudine di somma tristezza*)

Io giurai di seguir, quando ci strinse  
Quella dolce amistà....

*Agob.* No, sventurato (*interrom-*  
Saresti al par di me: soffrir nol deggio. *pendolo*)

*Alo.* Il dèi: se in Agobar ti amai finora,  
Soffri, che in Clodomiro io t'ami ancora.

*Agob.* Ma che, Aloar? le meste  
Aure di morte intorno a me non odi  
Romoreggiar? Le strane mie vicende  
Tutte io già ti svelai. Più non mi resta,  
Che abbracciarti... e perir... (*con molta espres-*

*Alo.* De' tuoi trionfi sione)

Il portentoso corso  
Costrinse Carlo a mendicar soccorso.

*Agob.* Reso più forte, ei ne assalì; prevalse  
Il numero al valor...vinse...

*Alo.* Ma cara

Gli costò la vittoria.

*Agob.* Sempre però fatale alla mia gloria.

*Alo.* Alla tua gloria? Ah! mio Signor, che dici?

*Agob.* Conobbero i nemici,  
Ch'esser vinto io potea. Da me poc' anzi  
Dell' Europa e dell' Asia  
Dipendeva il destino; ed or...

*Gond.* Già tutto

A noi scoprì la sposa tua. Tu vivi,  
Tu salvo sei: dunque d' Ezilda i voti...

*Agob.* Fur delusi?

*Gond.* Ah! così di lei tu pensi? (*in aria di rimprovero*)

*Agob.* Sì misero son io, che amarmi è colpa;  
Odiarmi è crudeltà.

*Gond.* Di tua salvezza  
Volo a recarle il fausto annunzio.

*Agob.* E dille,  
Ch'io l'amo ancor... che infido (*con somma tenerezza*)  
Nè al ciel morrò, nè a lei... ma che frattanto  
Mi tormentano a gara... e strazio fanno  
Del mio povero cuore  
Gloria, dover, pietà, rimorso, amore.

(Le dirai, ch'io serbo ancora (*come sopra*)

Le amoroze mie faville...

Le dirai, che l'ultim'ora

De' miei giorni omai spuntò.. (*a Gondair*

Che le amabili pupille *a parte*)

Forse, oh Dio! più non vedrò.

No... così non dirle... Ah! no;

Dille sol, ch'io l'amo, e dille,

Che fedele a lei sarò.)

*Coro* Ah! Signor, che più s'aspetta? (*nell'atto che compariscono*)

*Agob.* Precedetemi.

*Coro* Ti affretta.

(*2. 3.*) *Coro.* Di salvezza, o di vendetta,

Ogni speme è posta in te.

*Agob.* (Di liete immagini

Non ho più speme;

Per tema insolita

Quest'alma geme:

Eppur fra i palpiti

Del mio martôro,

Lo strale adoro.

Che mi piagò).

Coro Guai, se lasci in abbandono

Le reliquie del conflitto!

Agob. (Chi fu mai confuso, afflitto, (da sè)  
Disperato al par di me?)

Coro (Risoluto al par che invito, (fra loro)  
Qual fu sempre, ei più non è.) (Aloar  
ed i soldati partono: Agobar pensoso,  
lentamente li segue)

SCENA ULTIMA

GONDAÏR, indi EZILDA, LEODATO e ZARELE col seguito  
delle Donzelle e di Guerrieri franchi. Poi AGOBAR  
ferito, e ALOAR di ritorno.

Gond. Lo stato suo mi fa pietà: si reca

Egli a disnor, nè senza

Questa ragion...

Leod. Deh! Gondaïr, ci narra...

(con affanno)

Ezil. Sperar poss'io, che Clodomiro...? (egualmente)

Gond. Ei vive.

Ezil. Parlasti a lui?

Gond. Sì, dell'error pentito...

Agob. Perfidi! (di dentro)

Ezil. Ohimè! qual voce!

Agob. Io son tradito. (c. s.)

Leod. Al soccorso si voli. (partendo col seguito)

Ezil. Ah! lo prevedi. (in atto  
di partire)

Gond. Principessa, che fai? (trattenendola)

Zar. Te stessa esponi...

Alo. Vendicato tu sei: per questa mano,  
(nell'atto che comparisce sostenendo Agobar)

Il traditor perì.

Leod. Mio Re... (di ritorno)

*Ezil.*Mio sposo, (*andandogli incontro con trasporto*)

Quale a me torni!

*Agob.*

Il merital... nè poco

*(lentamente avanzandosi, e sempre sostenuto)*M' accorda il ciel... se prima, (*con affannoso*)Che... fredda spoglia... io giaccia... *anelito*)

Mi... conduce... a spirar... fra le tue braccia.

*(siede fra Ezilda e Leodato)*

Prendi... l' estremo... amplesso...

*Ezil.*

Ma, oh Dio! ti perdo intanto...

*Agob.*

Ma... car... mi... sento...

*Ezil.*

Oh quanto,

Quanto mi costi, Amor!

*Leodato, Gondair*

A quell' estremo amplesso,

Gela sugli occhi il pianto:

Che del dolor l' eccesso,

Lo rispinge al cor.

*Agob.*Tre... mu... la... luce... appena... (*con isfogo*)

Ad... dio...

*(abbandonandosi)**Ezil.*

Spirò...

*(sviene)**Tutti*

Che orror!

Più luttuosa scena,

Mai non si vide ancor.

FINE

Il montai... in pace  
 Mi... cordace... a saper... in le tue braccia  
 Mi... cordace... a saper... in le tue braccia  
 Mi... cordace... a saper... in le tue braccia

Alto

Prondi... l'estrano... amplexo...  
 Ma, oh Dio! ti perdo intanto...  
 Man... car... mi... scato... Oh questo  
 Quanto mi costi, Amore!

Alto

Alto

Alto

Trasporto, Gondar  
 A quell' estremo amplesso  
 Che del dolor li eccesso  
 Che del dolor li eccesso  
 Che del dolor li eccesso

Tr... tan... la... luce... appena... (con iscoro)  
 Ab... dio...  
 Spinò...  
 Che error!

Alto

Alto

Alto

Ed l'adora scena  
 Ma non si vede ancor

Il...  
 Il...  
 Il...  
 Il...  
 Il...

Il...  
 Il...  
 Il...  
 Il...  
 Il...

